

NEIGER, Ada. 'Riflessioni intorno alla *Lettera a un amico ebreo* di Sergio Romano'. *Memoria collettiva e memoria privata: il ricordo della Shoah come politica sociale*, a cura di Stefania Lucamante, Monica Jansen, Raniero Speelman & Silvia Gaiga. ITALIANISTICA ULTRAIECTINA 3. Utrecht: Igitur Utrecht Publishing & Archiving Services, 2008. ISBN 9789067010245.

RIASSUNTO

Al suo apparire in libreria alla fine del 1997, *Lettera a un amico ebreo* suscita subito largo interesse tra il pubblico dei lettori e dei critici: vi è chi condivide le posizioni di Romano, ma vi è anche chi gli contesta certe affermazioni e principalmente quella riguardante il genocidio degli ebrei, ritenuto un evento che con il trascorrere del tempo è divenuto 'incombente' e 'ingombrante'. La presente indagine prende in esame la prima edizione del libro e la successiva pubblicata nel 2004 e corredata da un aggiornamento e da una prefazione. Largo spazio è dedicato alla *Risposta a Sergio Romano. Ebrei, Shoah e Stato d'Israele* di Sergio Minerbi del 1998, in cui l'autore, evitando toni accesi, vuol dimostrare come il provocatorio saggio di Romano sia "privo di una base storica fondata".

PAROLE CHIAVE

Pregiudizio, antisemitismo, antisionismo, *Shoah*, negazionismo

© Gli autori

Gli atti del convegno *Memoria collettiva e memoria privata: il ricordo della Shoah come politica sociale* (Roma, 6-7 giugno 2007) sono il volume 3 della collana ITALIANISTICA ULTRAIECTINA. STUDIES IN ITALIAN LANGUAGE AND CULTURE, pubblicata da Igitur, Utrecht Publishing & Archiving Services, ISSN 1874-9577. (<http://www.italianisticaultraiectina.org>).

RIFLESSIONI INTORNO ALLA *LETTERA A UN AMICO EBREO* DI SERGIO ROMANO

Ada Neiger

Università degli Studi di Trento

Recentemente negli scaffali delle librerie si trovano esposte opere saggistiche dai titoli consimili. Accanto alla *Lettera a un amico ebreo* di Sergio Romano vi è l'omonimo saggio di Ibrahim Souss. C'è pure la *Lettera a un amico omosessuale* di Anna Vinci e un'altra *Lettera a un amico no-global* di Alberto Mingardi. Non ad un unico amico, ma a più amici è invece rivolto un opuscolo di Elena Loewenthal dal titolo *Lettera agli amici non ebrei*.

Delle opere citate quella su cui si sofferma il nostro sguardo è la *Lettera* di Sergio Romano. Al suo apparire in libreria, alla fine del 1997, suscita subito largo interesse tra il pubblico dei lettori e dei critici: vi è chi condivide le posizioni di Romano, ma vi è anche chi gli contesta certe affermazioni e principalmente quella riguardante il genocidio degli ebrei, ritenuto un evento che con il trascorrere del tempo è divenuto "incombente e ingombrante" (1997, 15). La presente indagine prende in esame anche la seconda edizione del libro pubblicata nel 2004 e corredata da un aggiornamento e da una prefazione. Largo spazio sarà dedicato alla *Risposta a Sergio Romano. Ebrei, Shoah e Stato d'Israele* di Sergio I. Minerbi del 1998, in cui l'autore, evitando toni accesi, vuol dimostrare come il provocatorio saggio di Romano sia "privo di una base storica fondata"¹ ma non verranno trascurati richiami a testi più recenti.

Romano e Minerbi, classe 1929 entrambi, sono stati ambasciatori e docenti universitari, ma mentre il secondo autore, di origine ebraica, legge la storia del genocidio nazista con cognizione di causa, il primo studioso riguarda l'evento con occhio non sempre attento e talvolta offuscato da inveterati, e forse anche inconsapevoli, preconcetti. Il titolo del volume di Romano non tragga in inganno, non siamo in presenza di una *Lettera* affabile e alla buona indirizzata a un amico, perché a giudicare dalle fitte citazioni che corredano il testo e dalla finale nota bibliografica, ci coglie il sospetto che l'autore voglia presentarci una trattazione rigorosa e sistematica.

Il motivo per cui il libro è stato scritto Romano lo esplicita nelle prime pagine del suo testo: il genocidio degli ebrei durante la seconda guerra mondiale

diventa col passare del tempo sempre più visibile, incombente e 'ingombrante' [e appare evidente] la tendenza a canonizzarlo, a farne una categoria permanente della storia. (1997, 15; 139)

Romano sembra guardare con paternalistica bontà il dramma dell'ebreo e la sua prosa risulta scorrevole, ma ogni tanto il lettore inciampa in qualche passo che tradisce un malanimo di stampo antisemita.

RISPOSTE A ROMANO: MINERBI E ALTRI

Minerbi ha prontamente risposto alla *Lettera* – da lui ritenuta un libro superficiale – smontando alcune speciose affermazioni di Romano e condannandone la “virulenza contro gli ebrei alla quale da tempo non eravamo abituati”² di cui il testo è impregnato. Non devono destare indignazione alcune imprecisioni rinvenibili nel testo e altrettante malevole espressioni antiebraiche: lo storico Romano non è l'unico studioso immune da pregiudizi razzisti che si occupa di questioni ebraiche senza possedere un'approfondita conoscenza in merito.

Ritroviamo in Romano molti luoghi comuni: descrive la religione mosaica come “una delle più antiche, introverse e retrograde confessioni religiose mai praticate in Occidente” (1997, 84) ed esprime un giudizio negativo sulle “infinite, puntigliose, prescrizioni del rituale ebraico” (1997, 79); gli ebrei coltivano ideali di separatezza e non favoriscono le conversioni perché poco propensi ad accettare “un intruso o parvenu che cerca d'introdursi nel circolo degli eletti” (1997, 73); persino le norme alimentari possono contribuire a salvaguardare l'esigenza di non confondersi con i gentili,

‘Ma perché gli ebrei non possono mangiare carne di maiale o crostacei?’ chiede Alain Elkann al rabbino Toaff in un libro intervista apparso nel 1994. ‘Per creare una separazione’, risponde con candida franchezza il rabbino. ‘Non è, come qualcuno sostiene, che dal punto di vista igienico non sono consigliabili, questo non è vero. È solo una regola: – Non mangiate queste cose perché dovete essere separati dagli altri –. (1997, 73)

Minerbi ha il sospetto – che non ci pare infondato – che “nel profondo del suo cuore Romano disprezzi tutti coloro che sono semplicemente diversi”³ e accolga con benevolenza l'ebreo che è disposto, come il cosiddetto marrano a rinunciare alla propria fede:

Da Spinoza in poi l'ebreo più intelligente, originale e seducente è sempre, per certi aspetti, ‘marrano’. (1997, 74)⁴

Ovvero chi aspira a diventare un ‘buon’ ebreo da sempre deve rinunciare alla propria identità, divenire un ‘ebreo non ebreo’ che rinnega il proprio passato e in tempi più recenti ha pure l'obbligo di manifestare il proprio antisionismo.

Per l'antisemita l'ebreo è una pianta da estirpare; per il giudeofobo è un uomo da convertire. (1997, 95)⁵

Secondo Emanuele Ottolenghi anche per Guido Ceronetti

l'essenza dell'essere ebreo era di esser privi di radici, senzapatria, errabondi e irrequieti nello spirito, cosmopoliti e privi di lealtà e legami – a una nazione, a un paese e persino a una fede.⁶

E in epoca recente a un ebreo 'buono' si richiede altresì di condannare recisamente il sionismo e di delegittimare Israele che gran parte dell'opinione pubblica mondiale ritiene essere una "nazione guerriera, imperiosa, arrogante" (1997, 52) contraddistinta dalla "brutalità con cui [...] combatte le proprie battaglie politiche e militari" (1997, 90).

Nell'aggiornamento steso da Romano per l'edizione della *Lettera* del 2004, l'autore elenca alcuni motivi che hanno alimentato sentimenti di 'antipatia' nei riguardi degli ebrei. Lo stato d'Israele è bersaglio di una crescente 'antipatia' perché – secondo Romano

è un paese che non corrisponde al modello di Stato ideale che nella vulgata corrente dell'Europa di oggi, è aconfessionale, multietnico e multiculturale. (2004, XI)

Quanto ai suoi abitanti, si sono macchiati di varie colpe: l'irruzione nei territori palestinesi e la demolizione di case, gli omicidi mirati e la costruzione del muro. Dal canto loro gli israeliani adducono come giustificazione al loro comportamento la lotta al terrorismo, una scusante che Romano ritiene non accettabile in quanto negano "in tal modo ai loro avversari la dignità del combattente" (2004, XI). Da una parte c'è "la repressione israeliana nei territori palestinesi" (2004, VII) e dall'altra la lotta armata palestinese. La politica del governo Sharon è responsabile non solo degli incresciosi avvenimenti che accadono in Israele ed in Palestina, ma anche delle ripercussioni che si verificano in Europa dove per esempio i cimiteri ebraici vengono profanati e dove in Francia i giovani abitanti dei "ghetti maghrebini, [sono] spinti da rabbia e rancore per la politica palestinese del governo Sharon" (2004, VI).

Riteniamo che queste ultime affermazioni di Romano, che purtroppo sono patrimonio comune di tanti altri contemporanei, si commentino da sole e non necessitino di essere smontate. L'aggiornamento e la nutrita prefazione alla nuova edizione aggiungono al testo nuove inquietanti dichiarazioni di antisemitismo e antisionismo. Verrebbe da chiedere a Romano, come fece Nedo Fiano in una trasmissione televisiva in diretta da Auschwitz, "quali lettere [...] scriva ai nemici, se questa è una lettera indirizzata ad un 'amico'".⁷ Per capire l'atteggiamento di Romano tornano utili alcune acute considerazioni di Umberto Eco sugli accadimenti che si sono registrati dalla fine del passato millennio ad oggi. Secondo Eco l'umanità sta compiendo drammatici passi all'indietro e il ritorno dell'antisemitismo ne è una riprova. Non tanto l'antisemitismo popolare quanto piuttosto quello intellettuale che tanti seguaci annovera anche tra le fila degli studiosi italiani assume contorni preoccupanti.⁸

Altre affermazioni contenute nella *Lettera* e riguardanti la religione ebraica, l'antisemitismo, il sionismo e lo stato d'Israele, che Minerbi ritiene inattendibili,

eloquenti indizi rivelatori di un rinascente antisemitismo, non saranno qui prese in considerazione mentre ci soffermeremo sul tema della *Shoah*.

POSIZIONI ANTITETICHE

Romano non è negazionista, ma mette in discussione l'unicità del genocidio ebraico e infastidito dalle molte voci che a distanza di tanti anni insistono nel parlare di *Shoah*, le vorrebbe zittire. Sono in molti a provare un'intollerabile molestia per la continua rievocazione del genocidio, aggravata dal sospetto che gli ebrei vogliano sfruttare la *Shoah* e la utilizzino per far germogliare sensi di colpa o addirittura se ne servano come arma di ricatto morale o come stratagemma per ottenere dei risarcimenti. Romano sembra infastidito dal ricordo dello sterminio degli ebrei durante la Seconda guerra mondiale, reputandolo un episodio che "diventa col passare del tempo sempre più visibile, incombente e 'ingombrante'" (1997, 15). Pure gli armeni, a loro volta vittime di un efferato genocidio, il *Metz Yeghèrn* (il Grande Male), notano come spetti alle vittime il compito di combattere l'oblio perché con il trascorrere del tempo

gli altri [...] lasciano scivolare via il discorso, lo sentono come noioso, e sono le vittime che continuamente devono darsi da fare per ricordare – e far ricordare.⁹

Anche Paolo Bernardini appartiene alla schiera di coloro che giudicano esagerato il culto tributato alla memoria di Auschwitz e ingiustificabile la rimozione di altri massacri che hanno insanguinato l'umanità in Namibia, Turchia, Bosnia, Ruanda, Darfur e in tante altre terre. Sempre Bernardini non attribuisce valore di guida morale al ricordo di Auschwitz perché si chiede "dobbiamo veder questo orrore per comportarci *bene*?"¹⁰ e non pago lancia una reprimenda all'indirizzo di quegli stati che coltivano – a parer suo – parossisticamente la memoria dell'Olocausto con l'intento di distogliere l'attenzione da altre carneficine. Il seguente implacabile giudizio porta la firma di Norman G. Finkelstein:

Troppe risorse pubbliche e private sono state investite nella commemorazione del genocidio e gran parte di questa produzione è indegna, un tributo non alla sofferenza degli ebrei, ma all'accrescimento del loro prestigio.¹¹

Di fronte a queste perentorie affermazioni sentiamo il bisogno di ricorrere a Primo Levi che dopo aver elencato

l'orrore di Hiroshima e Nagasaki, la vergogna dei Gulag, l'inutile e sanguinosa campagna del Vietnam, l'autogenocidio cambogiano, gli scomparsi in Argentina, e le molte guerre atroci e stupide a cui abbiamo in seguito assistito.¹²

descrive il sistema concentrazionario nazista come un *unicum*,

sia come mole sia come qualità. In nessun altro luogo e tempo si è assistito ad un fenomeno così imprevisto e così complesso: mai tante vite umane sono state spente in così breve tempo, e con una così lucida combinazione di ingegno tecnologico, di fanatismo e di crudeltà.¹³

Questi concetti sono ribaditi in un articolo di Primo Levi dal titolo 'Buco nero di Auschwitz' apparso nel quotidiano *La Stampa* del 22 gennaio 1987. Qui Levi, rivolgendosi a coloro che intendono banalizzare l'eccidio nazista riconosce che nel corso dei secoli si sono compiuti efferati crimini contro svariate etnie, ma dimostra come la strage nazista si distingua per delle caratteristiche che ne decretano l'unicità e afferma che "nessun sistema giuridico assolve un assassino perché esistono altri assassini nella casa di fronte". Un'altra personalità che difende con determinazione il culto di Auschwitz convinto che

oblio significa collocarsi nell'ambito della morte [e] ripetere con dispetto che se ne parla troppo rivela l'insofferenza verso il dolore altrui, e la cattiva coscienza di chi si chiama fuori.¹⁴

è Moni Ovadia.

Infine un'ultima citazione ripresa da un discorso di Amos Luzzatto, che ci indica un percorso nuovo, un originale modo di accostarci alla *Shoah*:

'Memoria' significa [...] scavare nel passato in modo selettivo, per cercarvi non tanto le gesta degli eroi sui campi di battaglia quanto gli esempi di solidarietà e di cooperazione; esempi forse rimasti nell'ombra ma non per questo meno rilevanti, forse al contrario. È questa infine quella Memoria che può diventare uno strumento di fiducia nel domani.¹⁵

La riflessione conclusiva ce la suggerisce invece Umberto Eco in un suo articolo pubblicato nel 2003 su *L'espresso* e intitolato 'Alcuni dei miei migliori amici', che è la traduzione letterale di una espressione divenuta proverbiale negli USA, *Some of my best friends*. Questa frase solitamente prosegue con un 'ma' che introduce un giudizio quasi sempre malevolo nei riguardi degli ebrei. Nella retorica classica tale formula è un esempio di *concessio* ovvero di concessione perché all'inizio chi la pronuncia manifesta sentimenti amichevoli nei confronti di determinate persone, ma successivamente l'apprezzamento benevolo viene smentito. Romano nella sua *Lettera a un amico ebreo* mi pare abbia utilizzato tale espediente e allora bisogna restare in guardia perché – come Eco giustamente ci raccomanda – "se qualcuno parte con una concessione, attenti a quel che segue. Nella coda ci sarà il veleno."¹⁶

NOTE

¹ Minerbi 1998, 8.

² *Ibidem* 1998, 7. La *Lettera* è finita di stampare nel novembre del 1997. La replica di Minerbi porta la data del marzo 1998.

³ *Ibidem*, 19.

⁴ “L’ebreo che piace di più insomma, è quell’ebreo che ebreo non lo è più” (Ottolenghi 2007, 280).

⁵ Secondo Gianni Baget Bozzo, i cristiani si augurano che “il Signore converta in luce del mondo la cecità di Israele”. Simon Levis Sullam riporta le testuali parole di Baget Bozzo sottolineandone il “violento anti giudaismo, costante e ben documentabile” (Sullam 2005, 100-105). Gli elementi antiebraici che Levis Sullam rinviene in Baget Bozzo sono presenti anche nella *Lettera* di Romano. Si veda a tale proposito Levis Sullam 2004.

⁶ Ottolenghi 2007, 304.

⁷ Minerbi, 1998, 7. “Vien da chiedersi, se così apostrofa gli amici, cosa dirà ai suoi nemici!” (Ottolenghi 2007, 303). Nell’interessante volume di Ottolenghi, Sergio Romano viene copiosamente citato. Inesplicitamente non viene mai menzionata la *Risposta* di Minerbi.

⁸ Eco 2006, 287-89.

⁹ Arslan 2006, 172.

¹⁰ Bernardini 2006, 215.

¹¹ Finkelstein 2004, 26.

¹² Levi 1988, 1005.

¹³ *Ibidem*, 1005.

¹⁴ Ovadia 2005, 98.

¹⁵ Luzzatto, Amos. ‘Il valore della memoria.’ *Green Cross Italia* – 20.5.2008
http://www.greencrossitalia.it/ita/speciali/auschwitz/valore_memoria.htm.

¹⁶ Eco 2006, 295.

BIBLIOGRAFIA

Arslan, Antonia. ‘Metz Yeghèrn (Il grande Male). Memoria del male ed elaborazione del ricordo nella diaspora armena dopo il genocidio’. *La memoria del Male. Percorsi tra gli stermini del Novecento e il loro ricordo*, a cura di Paolo Bernardini, D. Lucci, Gadi Luzzatto Voghera. Padova: Cleup, 2006.

Bernardini, Paolo. ‘La memoria come male: Un’apertura prospettica’. Postfazione a *La memoria del Male. Percorsi tra gli stermini del Novecento e il loro ricordo*. Padova: Cleup, 2006.

Eco, Umberto. *A passo di gambero. Guerre calde e populismo mediatico*. Milano: Bompiani, 2006.

Finkelstein, Norman. *L’industria dell’Olocausto. Lo sfruttamento della sofferenza degli ebrei*. Milano: Rizzoli, 2004.

- Levi, Primo. *Opere*, vol. II, a cura di Marco Belpoliti. Torino: Einaudi 1988.
- Levis Sullam, Simon. 'L'archivio antiebraico. Contributo all'analisi dell'antisemitismo'. *L'antisemitismo moderno e contemporaneo*, a cura di Umberto Fortis. Torino: Zamorani, 2004.
- . 'L'eterno ritorno di Baget Bozzo'. *Belfagor* LX/1 (2005): 100-105.
- Loewenthal, Elena. *Lettera agli amici non ebrei. La colpa d'Israele*. Milano: Bompiani, 2003.
- Minerbi, Sergio I. *Risposta a Sergio Romano. Ebrei, Shoah e Stato d'Israele*. Firenze: Giuntina, 1998.
- Mingardi, Alberto. *Lettera a un amico no-global*. Soveria Mannelli: Rubbettino, 2003.
- Ottolenghi, Emanuele. *Autodafè. L'Europa, gli ebrei e l'antisemitismo*. Torino: Lindau, 2007.
- Ovadia, Moni. 'La vita dopo la Shoah'. *Contro l'idolatria*, Torino: Einaudi, 2005.
- Romano, Sergio. *Lettera a un amico ebreo*. Milano: Longanesi &C, 1997.
- . *Lettera a un amico ebreo*. Milano: TEA, 2004.
- Souss, Ibrahim. *Lettera a un amico ebreo*. Milano: Tranchida, 2002.
- Vinci, Anna. *Lettera a un amico omosessuale*. Roma: Edizioni Libreria Croce, 2001.